

Alle ore 18,19 di ieri la fumata bianca per l'elezione di Giovanni Paolo II

Un breve discorso in italiano alla folla di piazza S. Pietro

(Dalla prima pagina)

cerimonia, anche nella sua qualità di protonotario apostolico, ha scritto il rogito, cioè il documento con cui l'elezione viene per tradizione confermata e legalizzata, lo ha letto, lo ha firmato o lo ha fatto firmare da tre testimoni.

Quindi il Papa è stato rivestito degli abiti spettanti alla sua carica, ed ha ricevuto l'omaggio dei suoi diaconi: il bacio della mano e l'abbraccio. Poi il cardinale camerlengo ha posto al dito di Giovanni Paolo II l'anello «piscatorio», che il Papa ha poi consegnato al maestro delle cerimonie, affinché vi facesse incidere il suo nome. I cardinali hanno infine cantato un Te Deum.

L'annuncio al popolo dell'avvenuta elezione è stato dato dal cardinal protodiano Pericle Felici, affacciato, secondo l'uso, alla loggia centrale di San Pietro. Per la seconda volta, in meno di due mesi, si è udita la formula: «Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam (pausa e gran applauso)... Eminentissimum reverendissimum dominum... dominum Karolum Wojtyla (solo pochi esperti hanno capito di chi si trattava, fra la folla c'è stato un lungo momento di silenzio perplessa), qui sibi nomen imposuit Johannem Paulum secundum». La peripetia si è svolta in un nuovo, lungo applauso, in un agitato di braccia, in uno sventolio di fazzoletti, in evviva.

Sparso la notizia per tutta Roma, col suono delle campane a distesa, sulle onde della radio, attraverso gli schermi televisivi e le edizioni straordinarie di alcuni giornali, altre centinaia di migliaia di persone sono accorse in piazza San Pietro, provocando ingorghi e costringendo i vigili urbani ad interventi d'emergenza per deviare e sciogliere il traffico.

Nell'attesa che il nuovo Papa si affacciasse al balcone per benedire la folla, i cronisti hanno raccolto impressioni e commenti. Una suora polacca, Irene Piotrowska, è stata vista piangere di gioia. Ha detto: «Sono felice che abbiamo un Papa polacco, anche se avremmo preferito tenercelo in Polonia come cardinale». Alcuni turisti olandesi hanno detto che per loro «non ha molta importanza la nazionalità del Papa», ma hanno definito «interessante» la «nuova svolta della Chiesa». Circondando il cardinale Wojtyla si è visto un uomo che lavora attivamente per la pace: parole che ritroveremo in commenti di personalità importanti e di intellettuali.

Un ragazzo romano, anche a nome di alcuni amici, tutti disoccupati come lui, e come lui venuti in piazza San Pietro da Centocelle «per passare qui qualche ora del troppo tempo che abbiamo purtroppo a disposizione», ha detto: «La nostra preoccupazione più urgente è quella di trovare un lavoro. E' logico che ci attendiamo da questo Papa, innanzitutto, un contributo alla soluzione dei più angosciosi problemi sociali dell'Italia e del mondo. Sicuramente, a tutto pensavamo, tranne che alla scelta di un polacco. Ma per noi va bene lo stesso».

Alle 19,22, circa un'ora dopo l'annuncio, il nuovo Pontefice si affacciò al balcone della loggia centrale. Lo ha accolto un lungo, cordiale applauso. Con voce forte e chiara, e con un inconfondibile accento slavo, Papa Wojtyla ha detto: «Sia lodato Gesù Cristo, signori, siamo ancora tutti addolorati per la morte del carissimo Papa Giovanni Paolo I (nuovo applauso). Ed ecco che gli eminentissimi cardinali hanno chiamato un nuovo vescovo di Roma. Lo hanno chiamato di un paese lontano...». Poi, in latino, ha impartito la sua prima benedizione apostolica, a Roma e al mondo.

E, mentre la folla lentamente si scioglieva, fra i cronisti è circolato il primo aneddoto. All'arrivo della Polonia, circa dieci giorni fa, il futuro Giovanni Paolo II fu ripetutamente fotografato dal reporter Franco De Leo. «Perché mi fa tutte queste fotografie?», chiese il card Wojtyla a De Leo. «Non crederà mica che possa essere il nuovo Papa?». Quindi, mettendo una mano sulla spalla del reporter, si abbandonò ad una franca risata.

Rinnovando la tradizione, il nuovo papa ha terso il viso con gli altri 110 cardinali, questa volta però al posto d'onore nella «Sala dei papi» del rinascimento appartenimento Borgia. Menù identico a quello delle sere precedenti, molto sobrio an-



Il card Wojtyla al suo arrivo a Roma per i funerali di Papa Luciani e durante il pro-conclave (a destra) cineprese e telecamere puntate sul coniglio



Il card Wojtyla al suo arrivo a Roma per i funerali di Papa Luciani e durante il pro-conclave (a destra) cineprese e telecamere puntate sul coniglio



Il card Wojtyla al suo arrivo a Roma per i funerali di Papa Luciani e durante il pro-conclave (a destra) cineprese e telecamere puntate sul coniglio

Una scelta che non ha precedenti

(Dalla prima pagina)

per il ministero che compie come capo della Chiesa universale di fronte al mondo. Occorrerà, perciò, considerare le sue prime dichiarazioni programmatiche, attendere la sua prima enciclica ed i primi atti per dare un giudizio più approfondito sul significato della scelta compiuta dai cardinali.

Giovanni Paolo II è nato a Wadowice il 18 maggio 1920. Suo padre era un operaio ed il giovane Wojtyla lavorò anche come operaio di prodotti chimici a Cracovia nel periodo degli studi medi e universitari.

Olandese l'ultimo straniero

(Dalla prima pagina)

fatti degli otto Conclavi che si sono svolti in questo secolo, questo ultimo si colloca — per brevità — al terzo posto insieme a quello che elesse papa Montini. I più brevi furono quelli che elessero Pio XII e Giovanni Paolo I (due giorni compreso quello di ingresso in Conclave); tre giorni di Conclave sono serviti per la elezione di Paolo VI e di Giovanni Paolo II; quattro giorni per Benedetto XV e per Giovanni XXIII; cinque giorni per Pio X e Pio XI. Per l'elezione di quest'ultimo si fecero ben 14 scrutini, il maggiore numero in questo secolo.

La scelta rapida, dicevamo. In fatti degli otto Conclavi che si sono svolti in questo secolo, questo ultimo si colloca — per brevità — al terzo posto insieme a quello che elesse papa Montini. I più brevi furono quelli che elessero Pio XII e Giovanni Paolo I (due giorni compreso quello di ingresso in Conclave); tre giorni di Conclave sono serviti per la elezione di Paolo VI e di Giovanni Paolo II; quattro giorni per Benedetto XV e per Giovanni XXIII; cinque giorni per Pio X e Pio XI. Per l'elezione di quest'ultimo si fecero ben 14 scrutini, il maggiore numero in questo secolo.

Dall'Italia e dal mondo

Messaggi e commenti per l'elezione di Giovanni Paolo II

Gli auguri del presidente della Repubblica Pertini, di Fanfani e di Ingrao - Dichiarazione del portavoce del governo polacco

ROMA — Subito dopo l'annuncio dell'elezione del nuovo Papa, dall'Italia e dal mondo sono cominciati a giungere messaggi augurali, mentre si intrecciavano gli auguri sulla figura e sulla scelta di Giovanni Paolo II.

Il presidente della Repubblica Sandro Pertini in un messaggio di felicitazioni giunto tra i primi, ha tra l'altro affermato: «E' la nazione italiana che con orgoglio esprime il fervido auspicio che la missione di vostra Santità contribuisca, così come invoca l'umanità intera, a vincere egotismi e violenza nel mondo, aprendo la via alla affermazione della giustizia ed al raggiungimento della pace».

Il presidente del Senato Fanfani ha inviato un telegramma al nuovo Papa manifestando «a nome del Senato e mio personale fervidi voti per felice svolgimento di questa missione di pace e giustizia». Il presidente della Camera Ingrao esprimendo in un messaggio il saluto augurale della Camera e proprio ha aggiunto: «Desidero altresì formulare l'auspicio caloroso che nel mondo si sviluppino il dialogo tra i diversi orientamenti ideali ed i rapporti tra le istituzioni politiche e religiose, nella loro reciproca autonomia, per affrontare gli aspetti problematici della società moderna e per rispondere alle grandi speranze di pace dei popoli».

«con nuovo vigore la sua missione di giustizia e di pace».

Anche il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ha rivolto al nuovo Papa parole di augurio a nome della popolazione e dell'amministrazione capitolina. Il segretario della DC Zaccagnini in un telegramma scrive tra l'altro: «Vostra testimonianza umana, vostra fulgida figura pastore e maestro dottrina, saranno per noi tutti sicuro riferimento nella responsabilità che sentiamo per affermazione tra i popoli valori pace e giustizia sociale». Messaggi sono stati inviati anche dalle ACLI.

Il Consiglio mondiale delle Chiese ricordando che Giovanni Paolo II «porta al suo ufficio e alle sue responsabilità di portata mondiale la ricca tradizione e la spiritualità del popolo polacco, nonché la sua esperienza pastorale ed economica come arcivescovo di Cracovia», afferma di «guardare al nuovo Papa con sincera e franca attesa». Il metropolita Damaskinos, portavoce del Patriarcato ortodosso di Costantinopoli, ha espresso soddisfazione per il fatto che il nuovo Pontefice porta «sangue nuovo» alla Chiesa cattolica ed ha affermato che la



CITTA' DEL VATICANO — Piazza San Pietro gremita di folla dopo l'ultima fumata

scelta del nome è «tutto un programma» nel senso della continuità con i predecessori.

Le interpretazioni della personalità del nuovo Papa nei primi commenti appaiono contraddittorie. Padre Sebastiano Labo, gesuita e amico personale di Giovanni Paolo II, ha detto che egli «è più pericoloso, per i Paesi comunisti, del cardinale Wyszyński, perché Wojtyla combatte il marxismo anche sul piano teo-

rico, ed a un livello e con un successo tale che tutto il marxismo non ha mai saputo obiettare alle sue argomentazioni».

Diversi, improntati ad altri toni e a valutazioni serene, sono altri commenti che si succedono. Il cardinale Conaloni ha affermato: «Lo vedo bene, perché è un uomo sperimentato, che ha governato bene la sua Chiesa locale, non solo, ma si è incaricato di tutta la Polonia perché frequentemente vi av-

engono le conferenze nazionali episcopali».

Monsignor Betazzi, vescovo di Isernia, ha detto a sua volta: «E' il segno, veramente, di una Chiesa che si apre al mondo intero. Sarà un Papa pastore perché è sempre stato vescovo, però nello stesso tempo un Papa immerso nella situazione dei grandi problemi mondiali. Credo che sia un motivo di speranza per tutte le Chiese e per tutto il mondo». Rievocando un incontro con il Pontefice, monsignor Betazzi ha aggiunto di averlo sentito come una persona molto legata alla Chiesa, ma nello stesso tempo molto attenta al dialogo con il mondo, soprattutto nell'ambito di quel mondo, come quello polacco, così singolare dove c'è da difendere la fede da una parte e dall'altra essere aperti al rinnovarsi dei problemi soprattutto in una società di tipo socialista».

Il filosofo Armando Rigobello, che negli ultimi tempi ha avuto numerosi contatti di studio con Giovanni Paolo II, ha affermato: «La mia impressione è che condurrà la Chiesa con grande forza e con grande equilibrio, facendo tesoro della complessa esperienza maturata nella difficile, singolare situazione politica del suo Paese d'origine».

Il filosofo Armando Rigobello, che negli ultimi tempi ha avuto numerosi contatti di studio con Giovanni Paolo II, ha affermato: «La mia impressione è che condurrà la Chiesa con grande forza e con grande equilibrio, facendo tesoro della complessa esperienza maturata nella difficile, singolare situazione politica del suo Paese d'origine».

Risposta all'«Avanti!»

Non si deve oscurare una grande scelta di lotta

Il compagno Laui ha commentato sull'«Avanti!» l'editoriale pubblicato domenica dal nostro giornale e dedicato ai problemi della politica economica e sindacale. In quell'editoriale, che portava la mia firma, si è anche denunciata la tendenza di alcuni — nel Sindacato — a operare rilanciate e scavalchi denegativi nei confronti di altri, e segnatamente dei comunisti, fino a determinare uno spostamento di linea a tutto danno delle esigenze prioritarie dello sviluppo del Mezzogiorno. Laui dice di sperare e pensare che noi rispettiamo l'autonomia del sindacato e non intendiamo «dare ordini», imporre ai nostri quadri sindacali, e a quelli del Partito, ecc.: ma non è a simili battute che ora vogliamo replicare (potremmo tutt'al più esprimere a nostra volta la speranza che il PSI non guardi a certi suoi quadri sindacali, e a quelli del Partito, ecc.: ma non è a simili battute che ora vogliamo replicare).

compilate dal Direttorio della Federazione sindacale unitaria nel luglio scorso. Precisiamo che se degli scavalchi denegativi il principale bersaglio siamo stati noi comunisti, essi si sono rivolti contro la CGIL nel suo complesso e sono passati all'interno delle altre organizzazioni. Il lungo dibattito svoltosi ai vertici dell'FLM si è concluso venerdì con l'approvazione di una piattaforma concordata. Su questa questione abbiamo ritenuto di non poterci ancora pronunciare, al di là delle preoccupazioni che pure ornamente nutrivamo per un'ipotesi di divisione e che ci hanno portato a seguire il dibattito di tutte queste settimane con grande cautela e rispetto e sperando in una buona conclusione unitaria: non ci siamo pronunciati perché attendiamo di conoscere una valutazione delle Conferenze e anche di comprendere meglio i termini precisi, finora non troppo chiari, dello accordo raggiunto.

Sulla questione della riduzione dell'orario di lavoro saremo modo di ritornare ancora in sede di analisi economica, sociale e politica: augurandoci che se ne possa discutere in modo più obiettivo e riflessivo. Si tratta infatti di una grande questione, di portata certa non solo nazionale, e che peraltro si presenta in Italia in termini resi molto più complessi dalla divisione del Paese in realtà tra loro diversissime (essendo concentrate nel Nord gran parte dell'apparato produttivo ed esistendo le situazioni di piena occupazione). Anche in vista del rinnovo dei contratti, il problema della riduzione dell'orario di lavoro può d'altronde essere affrontato secondo una linea corrispondente agli interessi delle popolazioni meridionali e alle esigenze dello sviluppo economico nazionale (riduzione contrattata dell'orario — senza fare di ciò l'asse delle battaglie contrattuali — in rapporto ad aumenti della produttività e in funzione di aumenti degli investimenti e dell'occupazione nel Mezzogiorno) o secondo una linea che si muova in senso contrario.

La nostra preoccupazione è in definitiva che si possa oscurare una grande scelta di lotta per la affermazione di nuovi indirizzi di politica economica e per il rafforzamento, su questo terreno, del potere di intervento e della funzione nazionale del movimento sindacale: che si possa oscurare a tutto vantaggio di forze economiche e politiche magari disposte a mollare un po' di quattrini ma interessate a dare un colpo al prestigio e al ruolo del sindacato. Si è ancora in tempo per scongiurare questo grave pericolo.

Giorgio Napolitano

Il governo evasivo sui collegamenti continente-Sardegna

ROMA — Il problema dei collegamenti tra la Sardegna e il continente si pone oggi come questione nazionale di grande importanza e di straordinaria urgenza. Su questo punto ha insistito ieri il compagno Giorgio Maciotta, illustrando alla Camera due interrogazioni del gruppo comunista sui gravissimi disagi provocati dagli scempi selvaggi organizzati dall'autonomia Federar. CISA che hanno bloccato per giorni i collegamenti con la Sardegna.

Non è in discussione il diritto di scotepo, ha detto Maciotta. Ma certo bisogna prendere atto che queste forme di agitazione investono un altro fondamentale diritto costituzionale: quello della libertà di circolazione su tutto il territorio nazionale. Quali misure ha adottato il governo per superare questo stato di cose? Assai poco, da parte del governo, è stato fatto — ha detto Maciotta — per evitare di dover giungere alla